

QUALI POLITICHE ENERGETICHE PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE?

Il 16 febbraio 2006 è stato tenuto un convegno sull'attuale panorama energetico dell'Italia. L'incontro è stato organizzato da "Ambientevivo", "Acli Anni Verdi" e "Movimento Azzurro" e si è tenuto presso la Sala delle Colonne della Camera dei Deputati.

Sono intervenute molte personalità, che hanno permesso di mettere in rilievo la totale mancanza di un piano energetico nazionale. Purtroppo l'Italia paga anni e anni di una totale assenza di pianificazione strategica dell'energia. La conseguenza non può che essere quella attuale, in cui un paese come il nostro, quasi totalmente dipendente dall'estero, si trova ora a fronteggiare la diminuzione di forniture di gas dalla Russia, vuoi per un inverno particolarmente rigido, vuoi per la crisi politica con l'Ucraina.

Il gas ormai sta diventando la fonte primaria di approvvigionamento energetico, visto che la sua domanda sta crescendo progressivamente anno dopo anno, mentre la domanda di prodotti petroliferi è calata nel biennio 2002-2003 del 3% circa.

Se si aggiungono la crisi mediorientale del petrolio e il boom della domanda di paesi come Cina, India o Brasile, ci si rende conto quanto sia diventato delicato il problema del fabbisogno energetico.

Purtroppo in questo contesto l'attuale governo ha fatto ben poco. Il conto energia sull'onda del successo già ottenuto in Spagna e Germania è stato attuato anche da noi a fine luglio 2005. La potenza totale che potrà essere installata entro il 2012 sarà di 100 MW, piuttosto modesta se si pensa che analoga potenza è stata installata in Germania, dove la radiazione solare è sicuramente inferiore, nei soli primi tre mesi del 2004.

Il convegno ha sensibilizzato l'uso di fonti diversificate e localizzate per permettere una migliore forma di approvvigionamento energetico, a cui si dovrà necessariamente unire un uso razionale dell'energia per ridurre i consumi.

L'uso di fonti pulite sarà necessario, per questo occorre riprendere la strada ormai smarrita delle fonti rinnovabili e non del nucleare, le cui scorie, è stato dimostrato da uno studio internazionale, non possono essere stoccate in nessun modo in maniera sicura. Inoltre bisogna capire che in Italia non c'è l'uranio e il ritorno al nucleare non permetterebbe certo di eliminare la nostra dipendenza energetica dall'estero.

Investire sulle fonti rinnovabili, vuol dire investire ingentemente nella ricerca, abbandonata ormai da troppi anni a se stessa, senza l'incentivo da parte di governi responsabili sul futuro del paese.

Basta osservare le misure adottate per fronteggiare l'emergenza della riduzione delle forniture di gas. Il Ministero delle Attività Produttive ha emanato un decreto del 25 gennaio 2006 che all'art. 1 recita: "Il valore massimo della media aritmetica delle temperature dell'aria nei diversi ambienti di ogni singola unità immobiliare...è ridotto di un grado centigrado". La sorveglianza del rispetto del presente decreto, valido solo per il mese di febbraio 2006, è affidata alla Guardia di Finanza.

Per capire l'inutilità di tale provvedimento, si pensi che il limite di temperatura normalmente imposto è di 20°C con una tolleranza di +2°C. Ciò vuol dire che riducendo di un grado la temperatura nell'unità immobiliare, grazie alla tolleranza, si può lasciare tutto così come è.

Inoltre con il Decreto-Legge n.19 del 25 gennaio 2006, viene autorizzata la rimessa in esercizio, fino al 31 marzo 2006, di impianti di generazione di energia elettrica di potenza termica nominale superiore a 300 MW alimentati a olio combustibile.

Il medesimo decreto permette all'art. 3, vista l'urgenza della situazione, che tali impianti non rispettino i limiti di emissioni in atmosfera prefissati. Per far fronte all'inquinamento ambientale che potrebbe derivare dal funzionamento di impianti non tecnologicamente avanzati, il Ministero dell'Ambiente, all'art. 7, è tenuto entro 12 mesi a decorrere dal 31 marzo 2006 a individuare gli interventi necessari a compensare il maggiore livello di inquinamento atmosferico eventualmente registrato. L'onere delle compensazioni ambientali non può superare i 2 centesimi per kWh prodotto dagli impianti ad olio combustibile.

Questo potrebbe ovviamente tradursi in un aggravio della bolletta per il singolo utente già vittima di una classe politica affatto decisa sull'adesione di un piano energetico affidabile e di lunga durata. Lo dimostrano i fatti.

Se non bastasse è bene sapere che il 16/02/2005 è entrato in vigore il protocollo di Kyoto, che impone all'Italia di ridurre, entro il 2012, le emissioni di gas serra dell'8% rispetto a quelle del 1990. Alle attuali stime sembra che l'Italia non stia affatto facendo il suo dovere, visto che si prevede un aumento del 20% rispetto al 1990.

L'UE con la direttiva CE 87/2003 ha istituito una borsa per lo scambio dei diritti di emissione. I paesi più virtuosi potranno in questo modo vendere i propri crediti ai paesi che non avranno rispettato i limiti: da un conteggio l'Italia, se la situazione rimane in queste condizioni, dovrà sborsare qualche miliardo di euro, che verrà ovviamente messo a carico dei contribuenti.

Anche il decreto attuativo delle legge 10/91 sulla certificazione energetica degli edifici di nuova costruzione del 19 agosto 2005 è già vecchio prima ancora di essere uscito, visto che presuppone che un edificio possa produrre al massimo 25.490 kg di CO₂. La provincia autonoma di Bolzano con la certificazione CasaClima ha provveduto già da anni ad emanare un regolamento sulla certificazione energetica ed il limite previsto per una CasaClima di classe A, non la migliore, prevede un limite di emissione di soli 5.058 kg di CO₂. Se poi passiamo alla classe più elevata, CasaClima Oro, il limite scende a 1.686 kg!! Come termine di paragone una casa standard attualmente produce circa 35.000 kg di CO₂.

In conclusione è quanto mai necessario che il governo italiano di qualsiasi corrente sia, si svegli e prenda rapide decisioni per un piano energetico serio, che permetta al paese di poter essere meno dipendente da paesi esteri, spesso non stabili politicamente, sfruttando le risorse del proprio territorio.

Dott. Ing. A. Capriati